Paul K. Feyerabend

**Contro il metodo**

**L'anarchismo metodologico (A)**

In *Contro il metodo* (1975), analizzando un numero considerevole di casi tratti dalla storia della scienza, Feyerabend arrivò a sostenere che non si può rinvenire alcun principio metodologico che non sia stato contraddetto almeno una volta nell’effettiva pratica scientifica: anzi, la storia mostra come l’aver contraddetto alcune regole metodologiche precostituite sia stato non solo utile, ma assolutamente necessario per il progresso della scienza. Di qui la conclusione che il metodo perseguito dalla scienza è sempre stato rigorosamente anarchico, e che tale deve continuare ad essere, se non si vuole compromettere la sua evoluzione futura.

*Contro il metodo*, cap. 1

L’idea di un metodo che contenga princìpi fermi, immutabili e assolutamente vincolanti come guida nell’attività scientifica si imbatte in difficoltà considerevoli quando viene messa a confronto con i risultati della ricerca storica. Troviamo infatti che non c’è una singola norma, per quanto plausibile e per quanto saldamente radicata nell’epistemologia, che non sia stata violata in qualche circostanza. Diviene evidente anche che tali violazioni non sono eventi accidentali, che non sono il risultato di un sapere insufficiente o di disattenzioni che avrebbero potuto essere evitate. Al contrario, vediamo che tali violazioni sono necessarie per il progresso scientifico. In effetti, uno fra i caratteri che più colpiscono delle recenti discussioni sulla storia e la filosofia della scienza è la presa di coscienza del fatto che eventi e sviluppi come l’invenzione dell’atomismo nell’Antichità, la rivoluzione copernicana, l’avvento della teoria atomica moderna (teoria cinetica; teoria della dispersione; stereochimica; teoria quantistica), il graduale emergere della teoria ondulatoria della luce si verificarono solo perché alcuni pensatori o *decisero* di non lasciarsi vincolare da certe norme metodologiche “ovvie” o perché *involontariamente le violarono*.

Questa libertà di azione, lo ripeto, non è solo un *fatto* della storia della scienza. Esso è sia ragionevole sia *assolutamente necessario* per la crescita del sapere. Più specificamente, si può dimostrare quanto segue: data una norma qualsiasi, per quanto “fondamentale” o “necessaria” essa sia per la scienza, ci sono sempre circostanze nelle quali è opportuno non solo ignorare la norma, ma adottare il suo opposto. Per esempio, ci sono circostanze nelle quali è consigliabile introdurre, elaborare e difendere ipotesi *ad hoc*, o ipotesi che contraddicano risultati sperimentali ben stabiliti e universalmente accettati, o ipotesi il cui contenuto sia minore rispetto a quello delle ipotesi alternative esistenti e adeguate empiricamente, oppure ancora ipotesi autocontraddittorie, ecc.

[...]  
Lo sviluppo del punto di vista copernicano da Galileo al XX secolo è un esempio perfetto della situazione che mi propongo di descrivere. Il punto di partenza è costituito da una forte convinzione, che contrasta con la ragione e l’esperienza contemporanee. La convinzione si diffonde e trova sostegno in altre convinzioni, che sono altrettanto irragionevoli se non di più (la legge di inerzia, il telescopio). La ricerca viene ora deviata in altre direzioni, si costruiscono nuovi tipi di strumenti, i dati dell’osservazione e dell’esperimento vengono connessi a teorie in modi nuovi finché sorge un’ideologia abbastanza ricca da fornire argomentazioni indipendenti per ogni singolo dato e abbastanza mobile per trovare argomentazioni del genere ogni qual volta esse sembrino richieste. Oggi possiamo dire che Galileo era sulla strada giusta, poiché la sua tenace ricerca di quella che un tempo sembrava una stramba cosmologia ha creato oggi i materiali necessari per difenderla contro tutti coloro che sono disposti ad accertare un’opinione solo se essa viene espressa in un certo modo e che prestano fede ad essa solo se contiene certe frasi magiche, designate come protocolli o rapporti d’osservazione. È questa non è un’eccezione, bensì il caso normale: le teorie diventano chiare e “ragionevoli” solo *dopo* che parti incoerenti di esse sono state usate per molto tempo. Una tale anticipazione parziale irragionevole, assurda, in violazione di ogni metodo, risulta quindi un presupposto inevitabile della chiarezza e del successo empirico.

Ora, quando noi tentiamo di descrivere e di comprendere sviluppi di questa sorta in un modo generale, siamo ovviamente costretti a fare appello alle forme di espressione verbale esistenti, le quali non sono in grado di rendere ragione di situazioni del genere e devono essere distorte, usate in forme arbitrarie, costrette a forza in nuovi modelli per potersi adattare a situazioni impreviste (se non si facesse costantemente un uso arbitrario del linguaggio non potrebbero esserci né scoperte né progresso). [...]

(Per inciso, vorrei sottolineare che l’uso frequente, da parte mia, di parole come “progresso”, “perfezionamento”, “miglioramento”, ecc., non significa che io pretenda di possedere una speciale conoscenza di ciò che è bene e ciò che è male nelle scienze e che voglia imporre questa conoscenza a chi mi legge. *Ognuno è libero di leggere questi termini a modo suo* e in accordo con la tradizione a cui appartiene. Così, per un’empirista, la parola “progresso” significherà il passaggio a una teoria che fornisca prove empiriche dirette per la maggior parte dei suoi assunti fondamentali. Alcune persone ritengono che la teoria quantistica sia una teoria di questo genere. Per altri, “progresso” può significare unificazione e armonia, forse anche a spese dell’accordo con l’esperienza. In questo modo Einstein considerava la teoria generale della relatività. E *la mia tesi è che l’anarchismo aiuta a conseguire il progresso in qualsiasi senso si voglia intendere questa parola*. Anche una scienza fondata sui princìpi della legge e dell’ordine avrà successo solo se saranno consentiti di tanto in tanto modi di procedere anarchici.)

È chiaro, quindi, che l’idea di un metodo fisso o di una teoria fissa della razionalità, poggia su una visione troppo ingenua dell’uomo e del suo ambiente sociale. Per coloro che non vogliono ignorare il ricco materiale fornito dalla storia, e che non si propongono di impoverirlo per compiacere ai loro istinti più bassi, alla loro brama di sicurezza intellettuale nella forma della chiarezza, della precisione, dell’“obbiettività”, della “verità”, diventerà chiaro che c’è *un* solo principio che può essere difeso in *tutte* le circostanze e in *tutte* le fasi dello sviluppo umano. È il principio: *qualsiasi cosa può andar bene*.

P. Feyerabend, *Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*, trad. di L. Sosio, Feltrinelli, Milano 2008